

# Scontri a Mitrovica I serbi attaccano le forze Onu e Nato

La polizia internazionale costretta al ritiro  
Feriti 70 civili serbi e 75 uomini di Unmik e Kfor

di Marina Mastroianni

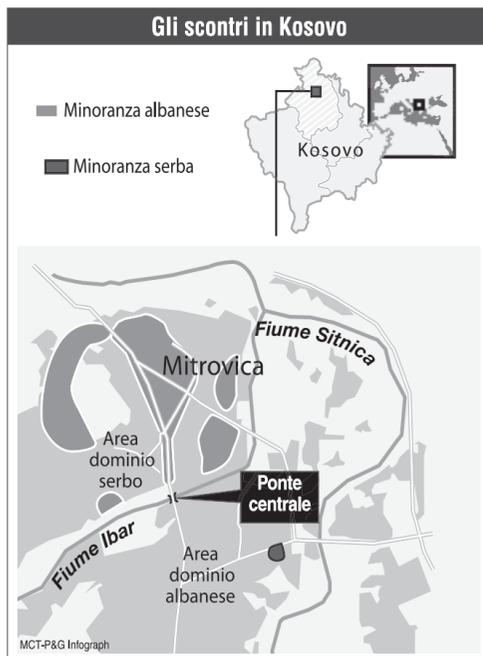
**LINEA DI CONFINE** Che potesse accadere era quello che tutti temevano, comprese le cancellerie occidentali che hanno dato via libera all'indipendenza del Kosovo. L'arresto ieri mattina di una cinquantina di serbi che da venerdì occupavano un Tribunale Onu

a Kosovska Mitrovica ha scatenato ore di guerriglia. Mezzi delle Nazioni Unite dato alle fiamme, bottiglie molotov, sassi e persino granate a mano e tiri d'arma da fuoco: i militari Nato della Kfor denunciano raffiche di armi automatiche sparate nella loro direzione, sostengono di aver risposto con tiri in aria. I feriti si contano a decine da entrambe le parti: una settantina di civili serbi, di cui tre in serie condizioni, uno colpito alla testa da un proiettile. Feriti anche 75 tra poliziotti dell'Unmik, polacchi e

ucraini, e militari francesi della Nato. Belgrado protesta contro l'uso «sproporzionato» della forza, parole del pur moderato presidente Tadic. Il premier Kostunica avverte che sono in corso contatti con Mosca per discutere un'azione comune per fermare «tutte le forme di violenza contro i serbi del Kosovo», azione che per qualcuno potrebbe prefigurare un intervento di peace-keeper russi. Il premier kosovaro Thaci accusa Belgrado di fomentare ad arte le violenze. Il rischio di un braccio di ferro con Kfor e Unmik, in scadenza a giugno quando sarà sostituita dalla missione Ue Eulex, era prevedibile. Già nelle prime ore dopo la dichiarazione di indipendenza c'erano stati attentati dimostrativi contro i simboli della presenza internazionale a Mitrovica nord, la par-



I resti dei veicoli dell'Onu distrutti a Mitrovica Foto di Zveki/AP



te serba della città dove il fiume Ibar rappresenta sempre di più per i serbi una linea di confine. Anche l'occupazione del Tribunale Onu, promossa da dipendenti della Corte, voleva marcare la distanza da Pristina e dagli organismi internazionali che oggi sono diventati garanti dell'indipendenza. Dopo un'inutile trattativa per otte-

**Gli incidenti scoppiati dopo l'arresto di 53 serbi che occupavano il tribunale delle Nazioni Unite**

neme lo sgombrò, ieri mattina all'alba un centinaio di agenti dell'Unmik hanno fatto irruzione nel Tribunale arrestando 53 persone. Ma una folla di centinaia di persone ha preso d'assalto il convoglio di automezzi sui quali erano stati caricati gli arrestati, riuscendo a farne fuggire una ventina. Alla prima sassaioia l'Unmik ha reagito sparando lacrimogeni, poi una granata lanciata dai manifestanti serbi

nel cortile del tribunale ha fatto i primi feriti. Gli scontri sono stati durissimi e si sono ripetuti in diversi punti della città. Attimi di paura anche per tre giornalisti italiani, il freelance Antonio Gregolin, il fotografo Massimo Fiorilli e Paola Milli di Liberazione aggrediti da un gruppo di serbi e messi in salvo da militari francesi.

La polizia Onu è stata ritirata da Mitrovica, mentre la Nato ha preso il controllo della situazione avvertendo che non avrebbe tollerato nuovi incidenti. «La Kfor risponderà fermamente ad ogni atto di violenza», ha detto il portavoce Nato James Appathurai. Immediata la reazione di Belgrado, che ha chiesto il rilascio degli arrestati - effettivamente lasciati liberi in serata. Il presidente Tadic ha messo in guardia contro il rischio di una nuova escalation di violenza, con «la dura reazione di Unmik e Kfor nel giorno in cui il popolo serbo nel Kosovo ha subito nel 2004 uno dei peggiori programmi»: il 17 marzo di quattro anni fa la voce - risultata falsa - dell'omicidio di un bambino albanese aveva scatenato una serie di violenze costate la vita a 19 serbi. Mosca ha accusato le forze internazionali di

aver violato il proprio mandato, sottolineando che gli incidenti sono conseguenza di un atto di illegalità internazionale quale la dichiarazione di indipendenza di Pristina, avvenuta un mese fa: unica alternativa, riaprire il negoziato. Il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha condannato «i violenti attacchi» contro Un-

**Belgrado protesta: «Uso sproporzionato della forza»**  
**Contatti con Mosca per un'azione comune**

mik e Kfor. Il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice ha esortato i serbi del Kosovo ad evitare «atti di provocazione». Dalla Ue inviti alla calma. «Sono molto preoccupato», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera europea, Javier Solana, confermando però che la missione Eulex andrà avanti. Anche il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha lanciato un appello ad evitare violenze.

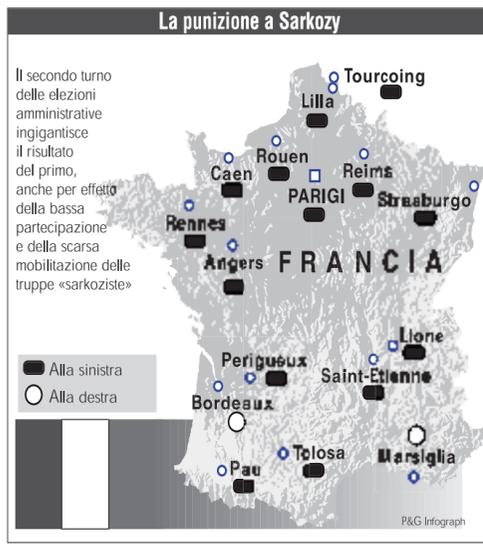
# La disfatta di Sarkozy non fa cadere teste che contano

La vittoria socialista nelle amministrative non ha segnato per ora il cambiamento di rotta che a destra alcuni auspicavano

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

**UN MESE FA** aveva fatto capire a gran voce che ci sarebbe stato un gran rimpianto governativo, teste mozate, nuovi ingressi. Pare invece che tutto si riduca a piccoli aggiustamenti, soprattutto nel suo staff all'Eliseo. Ma che non ci sia più un portavoce, dopo il povero David Martinon, francamente non interessa nessuno. E che il ghost writer Georges Marc Benamou lasci il suo ufficio a due porte da quello di Sarkozy per dirigere l'Accademia di Francia a Roma, anche questo, francamente, non fa una gran notizia. Nessun repulisti, quindi, neanche alla testa dell'Ump, dove il segretario Patrick Devedjian pareva il più pro-

messo al ruolo di capro espiatorio. Insomma la prima lezione che Sarkozy ha tratto da queste elezioni è che la più urgente delle riforme riguarda la sua stessa persona, e ci si è messo di buzzo buono, con l'aiuto provvidenziale di Lazard Ponticelli. Calma e riflessione sembrano essere la sua nuova divisa. Più agitate, inevitabilmente, le acque della maggioranza presidenziale, scossa più di quanto voglia ammettere dalla perdita di una quarantina di città con più di ventimila abitanti, e poco la confortava il salvataggio in extremis di Marsiglia. La linea scelta domenica sera da François Fillon era stata: il voto «ha espresso un'esigenza», ma non una protesta né un malcontento, come invece dicevano i socialisti. L'esigenza cioè di proce-



dere più in fretta con le riforme annunciate, dalla liberalizzazione delle professioni ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. I francesi, secondo Fillon, non sono allarmati dalle riforme in sé, ma dalla loro lentezza nel realizzarsi. Tesi che già ieri numerosi tenori dell'Ump consideravano quantomeno arida, se non suicida. Come Raffarin, ex primo ministro e vicepresidente dell'Ump, che non ha peli sulla lingua: «Il governo - ha detto - deve correggere il tiro su numerosi punti». Ha an-

**Non è stato toccato neanche il segretario dell'Ump il più esposto al ruolo di capro espiatorio**

che indicato un responsabile della sconfitta: «Il rapporto Atali è stato una delle cause della sconfitta, perché si è parlato di riforme, impaurendo la gente, senza parlare di risultati». Più grave ancora, «il governo si è scordato per nove mesi della politica occupazionale». Come si vede, un carico da 90 che avrebbe potuto sparare una Ségolène Royal o un Laurent Fabius. Sullo stesso tono si è espresso Jean François Copé, presidente del gruppo Ump all'Assemblea nazionale, chiedendo «maggiore leggibilità» dei programmi di riforme e maggiore coinvolgimento della rappresentanza parlamentare. Nei due casi la critica, non più velata, è la stessa: c'è stata troppa confusione, e ne abbiamo pagato il prezzo. Si preparano tempi duri, per Nicolas Sarkozy, aggravati dalla degradazione dell'economia mondiale. Il suo vulcani-

co volontarismo può poco o nulla contro una crisi nata tra i subprimi Usa. I francesi però - come scrive oggi il direttore di Le Monde - più che di cambiare gli chiedono di essere quel che aveva loro promesso: un presidente del suo tempo, capace di riformare il paese. Di Sarkozy, passati gli eccessi e il polverone dei primi mesi, i francesi temono ormai il fallimento, e in questa doppia tornata elettorale hanno voluto farglielo sapere. Pesantemente, come hanno l'abitudine di fare.

**Per il day after il leader dell'Eliseo ha scelto i funerali dell'ultimo reduce della Grande Guerra**

## PRIMARIE USA Elton John in concerto per Hillary

**NEW YORK** «Elton and Hillary: one night only». Così Elton John ha deciso di dedicare una «serata unica» al Radio City Music Hall di New York alla raccolta dei fondi per la campagna elettorale di Hillary Clinton. «Non mi occupo di politica ma credo nel lavoro che fa Hillary Clinton» ha affermato la pop star britannica in una dichiarazione diffusa dalla campagna elettorale dell'ex first lady. Il concerto si terrà il prossimo 9 aprile ed i biglietti andranno da 125 dollari per la galleria a 250 per le poltronissime.

**EUTANASIA** Il magistrato ha negato la dolce morte alla donna francese affetta da una rara forma di cancro che le deforma il volto e le vie respiratorie

## Chantal chiede di morire ma è costretta a vivere per soffrire

DAVIDE VANNUCCI

*Napoleone e Ippocrate, il codice penale e quello deontologico, dicono la stessa cosa: nessuno, tantomeno un medico, può dare la morte a un'altra persona, neppure col suo consenso e dietro sua richiesta. Insomma, secondo il primo vicepresidente del Tribunale di Digione, René Jaillot, nella Francia che in nome dei diritti ha fatto una rivoluzione non c'è il diritto alla morte, neanche se chi chiede di morire ha un tumore che non si può curare e una vita che molti stenterebbero a chiamare vita, quando le sofferenze sono atroci e anche respirare diventa un'impresa. Chantal Sebire ha 52 anni e dal 2000 soffre di una rarissima for-*

*ma di cancro del setto nasale, l'estesioneuroblastoma, 200 casi negli ultimi venti anni. Il suo viso è sfigurato. Vista, gusto e udito sono solo un ricordo, di quando era una semplice insegnante di Plombières e la malattia non aveva ancora sconfitto il suo corpo. La vita di Chantal adesso è solo dolore, «un dolore tale che spinge a chiedere aiuto», come dice lei. Ma quel tipo di aiuto, in Francia come in gran parte del mondo, non è lecito, è contrario al codice di deontologia medica, che proibisce a un dottore di dare deliberatamente la morte, e al codice penale, che fa dell'aiuto al suicidio un'infrazione». Così ieri il giudice ha detto no a Chantal, ha dichiarato che la sua richiesta è «irricevibile», an-*

*che se «la sua degradazione fisica merita compassione». Ma la compassione nelle aule di tribunale non entra, perché dal sentimento alla norma il passo è lungo, perché, come ha detto l'arcivescovo di Lione, Philippe Barbarin, «non bisogna mai legiferare dietro la spinta delle emozioni». Le emozioni non fanno diritto, ma dibattito, e in Francia come altrove si discute da anni attorno a nozioni come «eutanasia», «suicidio assistito», «accanimento terapeutico» e «testamento biologico». I movimenti «per la vita» contro quelli «per i diritti del malato», chi dice che «una libertà che elimina la vita non è una libertà» e chi risponde che «una vita che elimina la libertà non è vita».*

*L'Italia ha vissuto i clamori del caso Welby, la Spagna la battaglia di Ramon Sampedor, il marinaio galiziano che ispirò Amenabar per il premiatissimo «Mare Dentro», Oscar nel 2004. In Francia il ruolo di pioniere nella campagna per la «dolce morte» non spetta a Chantal, ma al giovane Vincent Humbert, rimasto tetraplegico, muto e cieco dopo un incidente. Il suo medico, Frederic Chaussoy, gli praticò un'iniezione letale, fatta di cloruro di potassio, ma il magistrato l'assolse, perché «la sua intenzione non era quella di dare la morte, nel senso penale del termine, bensì quella di preservare la dignità di Vincent e della sua famiglia». Un giudice dà ragione, un altro dà*

*torto. A Chantal il magistrato ha detto no perché tra il suo caso e quello di Vincent c'è stata di mezzo una legge, che porta il nome del deputato sarkosista Jean Leonetti. Nel 2005 il Parlamento francese ha deciso che c'è il diritto a lasciarsi morire, ma non quello a morire, che accanirsi nel curare un male incurabile non si può fare, se è il paziente a dire basta, ma procurare una dolce morte no. Insomma, Chantal avrebbe potuto rifiutare le cure, passare dalle sofferenze quotidiane al coma artificiale, tra le bianche mura di un ospedale. E invece ha deciso di portare avanti una battaglia che è al tempo stesso personale e collettiva. Ha scritto una lettera a Nicolas Sarkozy e ha chiesto che a Parigi venisse fi-*

*nalmente sanzionato un diritto, quello a morire con dignità quando si ritiene che la vita non sia più degna di essere vissuta. All'Eliseo si sono detti commossi, ma non sono andati oltre un consiglio, quello di rivolgersi ad altri «professionisti della sanità», a tentare ancora una volta la strada della medicina. Ma Chantal, a paziente a dire basta, ma procurare una dolce morte no. Nella scienza non crede più e, visto che in Francia nessuna iniezione di Pentotal può portarla alla morte, farà le valigie, saluterà i suoi tre figli e varcherà il confine. Andrà in Svizzera, in Belgio o in Olanda, laddove la compassione diventa diritto e Ippocrate, davanti ai codici stabiliti dagli uomini, si piega e obbedisce.*